

Reggio, gli imprenditori sotto scorta

Reggio Calabria. Il velo squarciato dalle dichiarazioni degli imprenditori Berna e Siclari sul sistema di tangenti che i costruttori reggini sono costretti a pagare alla 'ndrangheta apre “una finestra nuova” sul futuro che restituisce al territorio reggino quella speranza che aveva abbondantemente perso. La scelta degli imprenditori che hanno messo all'angolo la paura e hanno scelto di indossare i panni dei cittadini-modello che collaborano con i magistrati per difendere le loro libertà costituzionali a Reggio può avere un effetto dirompente soprattutto se sarà seguito da altri imprenditori che hanno pagato e continuano a pagare il pizzo soffrendo in silenzio. La 'ndrangheta vince se ha il potere di fare paura, ma se le vittime vincono questa paura e si affidano con fiducia allo Stato la 'ndrangheta ha già perso.

Con l'operazione “Helianthus” lo Stato ha dimostrato di essere forte e presente sul territorio e per questo motivo non si è perso nemmeno un istante per riunire il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica (Cosp) in Prefettura per stabilire le misure di sicurezza con cui proteggere gli imprenditori che hanno deciso di collaborare con i magistrati antimafia della Dda reggina.

Non è stato facile per gli imprenditori reggini avere un sussulto di coraggio e dignità. Troppi interessi e troppi timori in ballo. E, allora, di fronte alle resistenze, alle paure, per se stessi e per i familiari, alle lacrime di uomini forti e che conoscono bene le dinamiche del territorio reggino, i magistrati antimafia Stefano Musolino e Walter Ignazitto hanno dovuto essere anche psicologi e fare ricorso a tutta la loro grande umanità, non solo per acquisire le prove utili alla loro indagine, che ha portato all'arresto di 14 tra capi e gregari del clan Labate “Ti mangiu”, ma soprattutto per accompagnare gli imprenditori su questa nuova strada lastricata di diritti costituzionali da difendere dall'assalto delle 'ndrine. «Non vi preoccupate, state tranquillo, ditemi tutto quello che dovete dire, liberatevi da questa cosa, la libertà vera vi viene proprio da questa cosa qua e vi garantisco che lo potete fare. Non vi preoccupate, tra l'altro queste cose che ci dite non è che domani li tiriamo fuori, non vi preoccupate ce le sappiamo gestire, le gestiamo, al momento giusto vi diremo prima "guardate che è il momento in cui queste cose potranno venire fuori e perciò vi garantiamo e, per capirci, vogliamo che restate a Reggio e che lavorate a Reggio Calabria", ok?», dice il pm Musolino a uno degli imprenditori che chiede protezione non tanto per se stesso, quanto per i suoi familiari.

E nella frase che lo stesso pm antimafia rivolge al presidente di Ance Reggio Francesco Siclari è racchiusa una profonda verità che può cambiare per sempre il destino di questa terra: «Siamo più forti di questa gente... ci ascolti, se... se vi fidaste un po' di più, riusciremmo a cambiare molti equilibri». Equilibri che, finora, pendevano dalla parte della 'ndrangheta che in città faceva il bello e il cattivo tempo. E decideva chi, come e dove potesse lavorare. Questa la testimonianza resa dall'imprenditore Francesco Presto, quando riceveva la “visita” di Pietro Labate e di Orazio Assumma: «Mi hanno rimproverato. mi hanno preso a male parole, mi hanno detto che sono andato a casa loro. che prima che andavo là gli dovevo chiedere il

permesso, che sono scostumato. Avete capito che mi hanno detto? Perché uno gli deve chiedere pure il permesso per lavorare, avete capito? Siamo in queste condizioni, avete capito? Che gli dovevo chiedere il permesso e che qua e che là, che il lavoro era loro, che dovevano farlo loro, che loro si erano accaparrati il lavoro da prima, non so che lavoro si erano accaparrati, gli ho detto io "ma scusate io vi sto offrendo il lavoro?". Dice: "No tu stai zitto! Sei uno scostumato!" e mi dice che gli dovevo dare 200.000 euro "se fate il lavoro e se non lo fate"».

Piero Gaeta